

I.

La testa sul cuscino, il corpo rannicchiato in una sepoltura primitiva, Arcadipane fissa il telefono illuminare per la terza volta negli ultimi cinque minuti la base dell'abat-jour, la fondina dell'arma, quattro sucai, le chiavi e un cerchio scuro marchiato sul comodino da una tazza o un bicchiere molto molto caldi.

Gli basterebbe allungare una mano per spegnere o rispondere, ma sa chi lo chiama a quest'ora e perché, quindi fa l'unica cosa che un uomo della sua età, con il suo lavoro e la sua attuale posizione orizzontale può fare: prendere tempo. Trent'anni di polizia gli hanno insegnato che i secondi di notte sono come monete antiche, il numero scritto sopra non dice niente del loro effettivo valore.

La debole fluorescenza del telefono cessa lasciando intatti il buio e il silenzio. È un quartiere bene quello dove sta dormendo, niente marmitte forate, gente che grida uscendo da brutti locali, tossici, ubriachi o papponi. Solo qualche travestito di vecchia scuola: orari di lavoro dalle ventitre alle due, settimana corta alla tedesca, angoli assegnati per decreto regio e ammezzato di proprietà. Professioniste che fanno la vita da quando gli è spuntata la prima barba, subito estirpata, e sanno tenere a bada maniaci, spiritosi e sorci in cerca di spicci. Un paio di forbici, una chiave inglese e una bomboletta di peperoncino del resto costano meno di un protettore e, quando ne hai bisogno, arrivano prima.

Il telefono ricomincia.

Arcadipane si concede cinque, quattro, tre, due secondi, quindi lo prende, scende dal letto e si dirige con calma verso il bagno. L'altra cosa che sa è che dall'altro capo lasceranno squillare tutto il tempo che serve. L'ultimo pensiero da uomo in borghese è che per essere un coglione costretto a uscire dal letto alle cinque e ventisei, sa davvero un sacco di cose, quindi entra in bagno, chiude la porta e prende servizio.

– Dimmi tutto.

– Sono Pedrelli, commissario.

– Speravo Edwige Fenech, – dice, sedendo sul water senza alzare il coperchio, – ma la stronza mi tiene sulle spine. Allora?

– Ha ragione, commissario, la Fenech è sempre...

– Pedrelli! Sono le cinque e mezza, andiamo al sodo.

– Certo, commissario. C'è stato un morto.

– Ma va'?

– Non sarebbe di nostra competenza, ma il dirigente generale ha chiamato per chiedere espressamente che sia lei a occuparsene. Si è raccomandato di non parlarne al telefono. Se vuole scendere, io sono sotto casa sua con l'auto di servizio.

Arcadipane allunga una mano verso i vestiti che lascia appesi alla maniglia della finestra per evenienze come questa. Fruga nella tasca del giaccone di pecora che gli hanno regalato gli ex suoceri finché non riconosce sotto le dita gli spigoli smussati del piccolo parallelepipedo che sta cercando. Ne gode la consistenza gommosa e ruvida, la natura aerea di qualche pelucco del fondo tasca che non toglierà, quindi pinza il sucai e lo mette in bocca.

– Una cosa fuori provincia, – dice, masticando.

– Fuori provincia.

– Non di nostra competenza, ma il dirigente generale...
– Ha chiamato di persona un'ora fa raccomandando di recarsi subito sul posto.

– E Botta e Lavezzi...

– Sono già partiti, commissario.

– Con l'Alfa.

– Con l'Alfa, – abbassa la voce Pedrelli, intuendo la traiettoria del discorso.

– Mentre tu sei sotto casa mia.

– Da una ventina di minuti, ma non rispondev...

– Con...?

Pedrelli tace.

– Due Alfa nuove, Pedrelli! Ci hanno dato due Alfa nuove dopo anni di suppliche e tu continui a prendere quella cazzo di Peugeot. No, ma dillo, dillo che mi vuoi male! Gli diamo qualche martellata, se preferisci, oppure le facciamo usare per un mese da quelli della celere, così ti passa la fobia di rigarle!

– Ma no, commissario, è che con tutta quella tecnologia...

Mentre ascolta la mesta giustificazione del vice, Arcadipane scruta la faccia che lo specchio sopra il lavandino gli restituisce: la striscia di capelli sdruciti attorno al cranio calvo, la barba di due giorni già rampicante, gli occhi infossati, la fronte paleolitica, la pelle fosca nella luce dei lampioni che la finestra lascia passare. Roba che Lombroso...

– Commissario?

– Eh!

– Ha sentito?

Arcadipane si mette in piedi e alza il coperchio, poi si ricorda dov'è e si risiede.

– Ho sentito, ho sentito. Porta quella cazzo di Peugeot in largo Duca degli Abruzzi, va'!